



Un terzo delle donne italiane, straniere e migranti, subisce violenza fisica, psicologica, sessuale, spesso fra le mura domestiche e davanti ai suoi figli.

Dall'inizio dell'anno decine e decine di donne sono state uccise in Italia per mano maschile.

La violenza maschile sulle donne non è un fatto privato né un'emergenza ma un fenomeno strutturale e trasversale della nostra società, un dato politico di prima grandezza che affonda le sue radici nella disparità di potere fra i sessi.

Le politiche di austerità e riforme come quelle del lavoro e della scuola, in continuità con quanto accaduto negli ultimi dieci anni, non fanno altro che minare i percorsi di autonomia delle donne e approfondire le discriminazioni sociali, culturali e sessuali.

La violenza attraversa ogni aspetto dell'esistenza, controlla e addomestica i corpi e le vite delle donne: in famiglia, sui luoghi di lavoro, a scuola, all'università, per strada, di notte, di giorno, negli ospedali, sui media, sul web.

La violenza maschile sulle donne può essere affrontata solo con un cambiamento culturale radicale, come ci hanno insegnato l'esperienza e la pratica del movimento delle donne e dei Centri Antiviolenza, che da trent'anni resistono a ogni tentativo delle istituzioni di trasformarli in servizi di accoglienza neutri, negando la loro natura politica e di cambiamento.

Su questi temi

si è costituito il **coordinamento nazionale NON UNA DI MENO** <https://nonunadimeno.wordpress.com>

il 26 novembre 2016 **200 mila donne (ma anche uomini) sono scesi in piazza formando una marea** che ha attraversato le strade di Roma. Il silenzio quasi totale della stampa e degli altri mezzi di comunicazione dice come si voglia oscurare questo percorso verso l'autodeterminazione delle donne perché i cambiamenti posti in questione mettono radicalmente in discussione l'ordine politico, sociale ed economico in cui viviamo.

il 27 novembre 2016 a Roma **1500 donne si sono confrontate sui temi** (per gli approfondimenti <https://nonunadimeno.wordpress.com/portfolio/tavoli-tematici/>) su come la violenza viene narrata dai media e su quali conseguenze questa narrazione comporta, su quali sono i possibili reali percorsi di fuoriuscita dalla violenza, sui processi di educazione e formazione come prevenzione degli atteggiamenti violenti, sul lavoro e sul welfare, sul diritto alle salute riproduttiva e non riproduttiva, sulle donne migranti e il loro punto di vista femminista, sul sessismo all'interno dei movimenti, sugli aspetti legislativi e giuridici legati alla prevenzione e al trattamento della violenza maschile sulle donne.

il 4 e 5 febbraio 2017 a Bologna oltre 2000 donne e uomini hanno continuato la discussione su questi temi per la **scrittura del piano nazionale femminista contro la violenza** e per condividere percorsi e pratiche verso lo **sciopero globale delle donne dell'otto marzo che coinvolge più di 30 paesi nel mondo**.

8 punti per l'8 marzo sono stati individuati dall'assemblea: i punti esprimono il rifiuto della violenza di genere in tutte le sue forme di oppressione, sfruttamento, sessismo, razzismo, omo e transfobia.

8 punti per scioperare perché

La risposta alla violenza è l'autonomia delle donne

Scioperiamo contro la trasformazione dei centri antiviolenza in servizi assistenziali. I centri sono e devono rimanere spazi laici ed autonomi di donne, luoghi femministi che attivano processi di trasformazione culturale per modificare le dinamiche strutturali da cui nascono la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere. Rifiutiamo il cosiddetto Codice Rosa nella sua applicazione istituzionale e ogni intervento di tipo repressivo ed emergenziale. Pretendiamo che nell'elaborazione di ogni iniziativa di contrasto alla violenza vengano coinvolti attivamente i centri antiviolenza.

Senza effettività dei diritti non c'è giustizia né libertà per le donne

Scioperiamo perché vogliamo la piena applicazione della Convenzione di Istanbul contro ogni forma di violenza maschile sulle donne, da quella economica alle molestie sessuali sui luoghi di lavoro a quella perpetrata sul web e sui social media. Pretendiamo misure di protezione immediate per le donne che denunciano, l'eliminazione della valutazione psico-diagnostica sulle donne, l'esclusione dell'affidamento condiviso nei casi di violenza familiare.

Sui nostri corpi, sulla nostra salute e sul nostro piacere decidiamo noi

Scioperiamo perché vogliamo l'aborto libero, sicuro e gratuito, l'abolizione dell'obiezione di coscienza negli ospedali, nelle farmacie e nei consultori, l'eliminazione delle sanzioni per le donne che ricorrono all'aborto clandestino, il pieno accesso alla Ru486, l'eliminazione della violenza ostetrica e del controllo medico sulla maternità. Scioperiamo per sovvertire le norme di genere che ci opprimono, per avere più autoformazione su contraccezione e prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, per ri-politicizzare i consultori, per aprirli alle esigenze e ai desideri delle donne, delle lesbiche, dei gay, delle persone trans e intersex, indipendentemente dalla condizione economica e fisica, dall'età e dal passaporto.

Se le nostre vite non valgono, scioperiamo!

Scioperiamo per rivendicare un reddito di autodeterminazione, per uscire da relazioni violente, per resistere al ricatto della precarietà, perché non accettiamo che ogni momento della nostra vita sia messo al lavoro; un salario minimo europeo, perché non accettiamo di essere penalizzate per il fatto di essere donne, né che un'altra donna, spesso migrante, sia messa al lavoro nelle case e nella cura in cambio di un salario da fame; un welfare per tutte e tutti organizzato a partire dai bisogni delle donne, che ci liberi dall'obbligo di lavorare sempre di più e più intensamente per riprodurre le nostre vite.

Vogliamo essere libere di muoverci e di restare. Contro ogni frontiera: permesso, asilo, diritti, cittadinanza e ius soli

Scioperiamo contro la violenza delle frontiere, dei Centri di detenzione, delle deportazioni che ostacolano la libertà delle migranti, contro il razzismo istituzionale che sostiene la divisione sessuale del lavoro. Sosteniamo le lotte delle migranti e di tutte le soggettività lgbtqi contro la gestione e il sistema securitario dell'accoglienza! Vogliamo un permesso di soggiorno incondizionato, svincolato da lavoro, studio e famiglia, l'asilo per tutte le migranti che hanno subito violenza, la cittadinanza per chiunque nasce o cresce in questo paese e per tutte le migranti e i migranti che ci vivono e lavorano da anni.

Vogliamo distruggere la cultura della violenza attraverso la formazione

Scioperiamo affinché l'educazione alle differenze sia praticata dall'asilo nido all'università, per rendere la scuola pubblica un nodo cruciale per prevenire e contrastare la violenza maschile contro le donne e tutte le forme di violenza di genere. Non ci interessa una generica promozione delle pari opportunità, ma coltivare un sapere critico verso le relazioni di potere fra i generi e verso i modelli stereotipati di femminilità e maschilità. Scioperiamo contro il sistema educativo della "Buona Scuola" (legge 107) che distrugge la possibilità che la scuola sia un laboratorio di cittadinanza capace di educare persone libere, felici e autodeterminate.

Vogliamo fare spazio ai femminismi

Scioperiamo perché la violenza ed il sessismo sono elementi strutturali della società che non risparmiano neanche i nostri spazi e collettività. Scioperiamo per costruire spazi politici e fisici transfemministi e antisessisti nei territori, in cui praticare resistenza e autogestione, spazi liberi dalle gerarchie di potere, dalla divisione sessuata del lavoro, dalle molestie. Costruiamo una cultura del consenso, in cui la gestione degli episodi di sessismo non sia responsabilità solo di alcune ma di tutt*, sperimentiamo modalità transfemministe di socialità, cura e relazione. Scioperiamo perché il femminismo non sia più un tema specifico, ma diventi una lettura complessiva dell'esistente.

Rifiutiamo i linguaggi sessisti e misogini

Scioperiamo contro l'immaginario mediatico misogino, sessista, razzista, che discrimina lesbiche, gay e trans. Rovesciamo la rappresentazione delle donne che subiscono violenza come vittime compiacenti e passive e la rappresentazione dei nostri corpi come oggetti. Agiamo con ogni media e in ogni media per comunicare le nostre parole, i nostri volti, i nostri corpi ribelli, non stereotipati e ricchi di inauditi desideri.

Se le nostre vite non valgono, noi scioperiamo. #NonUnaDiMeno #LottoMarzo

Come partecipare?

A Padova

Assemblea pubblica il 14 febbraio ore 20,30 presso il Centro Universitario di via Zabarella 82

(il link dell'evento facebook <https://www.facebook.com/events/1865351317079688/>)

Sciopero 8 marzo: sono previsti una manifestazione nella mattinata (orari e luogo da definire) e un'occasione di incontro alle ore 18 in concomitanza con eventi organizzati in tutta Italia (luogo da definire)